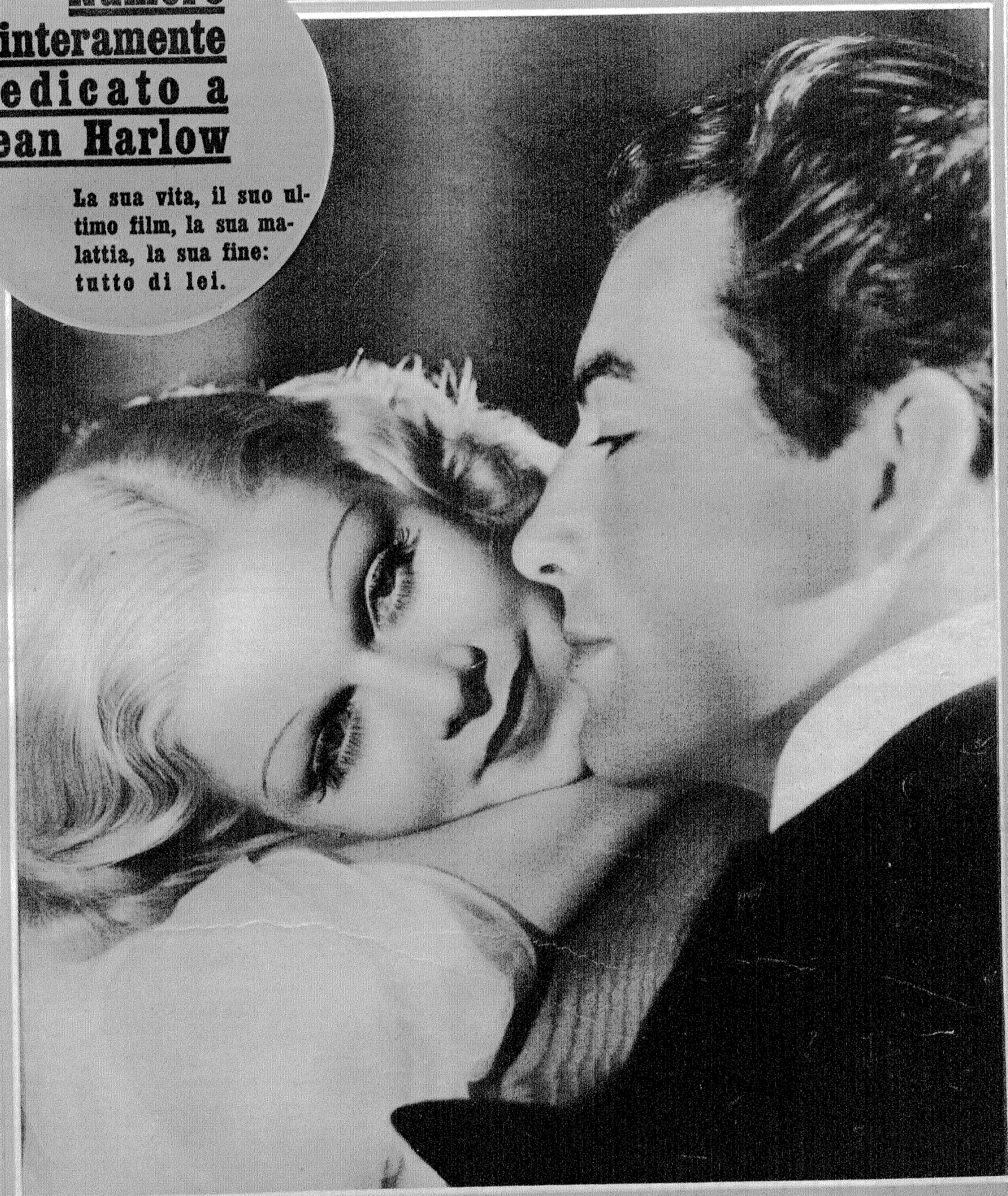
# Cinema Illustrazione
presenta

Anno XII - N. 25
23 Giugno 1937 - Anno XV

Settimanale
Sped. in abb. post. Cent. 50


## Numero interamente dedicato a Jean Harlow

**La sua vita, il suo ultimo film, la sua malattia, la sua fine: tutto di lei.**



UNA SCENA DELL'ULTIMO FILM COMPLETO DI JEAN HARLOW: "PROPRIETÀ RISERVATA", con Robert Taylor. A pag. 12 si parla del film che l'attrice ha lasciato incompiuto: "Saratoga" (foto M. G. M.).

**Uno smalto dentario che rende i denti bianchi e lucidi...**

Tutte le persone che hanno una dentatura giallastra ed opaca devono usare giornalmente il famoso smalto dentifricio Gitana. Entro pochissimi giorni i denti diventeranno più bianchi, brillanti e perlacei. Lo smalto Gitana ravviva altresì il colorito delle gengive, rendendo la bocca dieci volte più bella.
Usato e consigliato dai dentisti. Trovasi dai buoni profumieri e farmacisti oppure franco inviando Lire 6 (tubo medio), Lire 9 (grande) al *Dep. Angelo Vaj - Piacenza.*

**SPAGNA IN FIAMME**

Figure, eventi ed orrori in Spagna, dalla caduta delle monarchie ad oggi, con centinaia fotografie. Il più completo ed impressionante documentario fotografico apparso finora in Italia.

LIRE QUATTRO IN OGNI EDICOLA

# LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

*V. Romagna - Società.* Mi spiace, ma indipendentemente dal fatto che ciò che mi chiedi esula dagli scopi di questa rubrica, io non posseggo indirizzi di lettrici perché esse mi scrivono soltanto sotto pseudonimo.

*Fra due pini una stella.* « Sono in collera con tutta l'umanità, che non mi offre altro che visioni brutali. Non ho mai trovato un uomo che sappia amare con lo slancio delle anime nobili che innalzano la donna su un trono fiorito e fanno di lei la propria regina. Io ho sedici anni, sono bruna, so fare molto bene la frittata e la maionese ». Diamine, e vorresti dedicarti a queste occupazioni su un trono fiorito? Vedi signorina, ammesso anche che un uomo disposto a farti sua regina e a collocarti su un trono fiorito ci sia, quando poi di lassù gli cadessero un paio d'uova sulla testa, che cosa potrebbe più impedirgli di diventare repubblicano? Dunque sii meno romantica e accontentati di un bravo giovane che sia lieto di adorarti presso il tavolo di cucina. Grazie della simpatia, conservamela. Ho anche letto le tue poesie. Ripetono vecchi concetti, hanno qualche verso sbagliato e reggono la rima con palese sforzo. Mi hanno fatto pensare a certe cariatidi, le quali sembrano dire: « Siamo brutte statue, è vero, ma bisogna considerare che abbiamo addosso un palazzo ». Insomma prima di dare un giudizio definitivo sulle tue possibilità poetiche vorrei assaggiare anche la tua maionese. Petrarca stesso fu grande nel Canzoniere, che egli considerava opera minore. Non ti offenderai, spero: sai come sono scherzoso. Intelligenza, fantasia, eleganza, orgoglio denota la scrittura.

?. - *Genova.* Grazie del cane del 17 aprile. Bisognerebbe incominciare a far pagare la tassa anche ai cani riprodotti su cartoline illustrate. Non amo i cani in nessuna forma, lo confesso. La maggior parte non lavorano: ed è crudele mettere un uomo come me nella condizione di invidiare un cane. Ho letto che in Inghilterra vi sono pensioni, cliniche e cimiteri per cani, ma in cambio nei quartieri poveri di Londra migliaia di bambini muoiono di fame. Certe notti quei bambini sognano di essere diventati cani e si svegliano tutti contenti.

*Sedicenne capricciosa.* Le mie risposte non tardano perché io sono, come tu dici, « un bel tipo », ma perché le lettere che ricevo sono molte. Ti prego di soffocare il desiderio di conoscermi in fotografia, e ti assicuro che non vedendomi non perdi assolutamente nulla. Non c'è in me niente che ricordi, come spettacolo, le Cascate del Niagara o la Cappella Sistina. La fotografia riprodotta i redattori di Rizzoli non conteneva le mie sembianze, per il semplice fatto che io non nidifico in redazione. Sono soltanto un collaboratore, la cui apparizione promette sventura al cassiere. Il tuo nome - Tisbe - non mi dispiace. Mio zio Ottavio lo dette anche a un mio cugino, e quando lo avvertirono cortesemente che trattavasi di un nome femminile, esclamò: « E questo il bello: chiunque sarebbe capace di chiamare Tisbe una donna! ». Si può indurre mio zio Ottavio a tutto, meno che a riconoscere un errore; e perciò la zia Agata gli domanda spesso, anche in pubblico, se si è pentito di averla sposata. Ti feci spedire il mio libro e mi auguro che tu l'abbia ricevuto regolarmente. Hai diritto alla mia gratitudine, sedicenne capricciosa; ma se poi la dimentichi dalla modista?

*Il fedelissimo lettore - Napoli.* Forse l'articolista intendeva dire « unica figlia femmina »; e in ogni modo non è meglio che Claudette Colbert abbia qualche fratello? Spesso alle attrici americane secca di farsi vedere accompagnate sempre da amici del marito.

*Nino - Tobruk - Cirenaica.* Per acquistare macchine da proiezione chiedi informazioni a qualche fotografo di Palermo. Io non posso darti il nome di nessuna ditta.

*Shallace - Firenze.* Chi ti ha detto che De Sica lasci il teatro? Può anche darsi che egli abbia espresso un'opinione simile, ma gli artisti sono, nei riguardi del teatro o del cinema, come gli innamorati delle belle donne. I quali parlano spesso di abbandono, ma cambiano radicalmente idea appena si accorgono come sarebbe facile, a quelle donne, sostituirli. Ignoro se anche Melnati si sposerà. Gli obblighi derivanti dalle società artistiche non arrivano a tanto. Alla piccola Guillaume prova a scrivere presso la Cines. Non ho il piacere di conoscere personalmente Ugo Ceseri; ma giorno verrà. Non sono molte le persone che riescono a tenermi lontano dalla loro amicizia, specialmente se fumano ed io non ho sigarette.

*L'agente - Piacenza.* Attualmente credo sia a Berlino, ma ignoro l'indirizzo.

*Un'adoratrice di Greta Garbo.* Se non trovi notizie di Greta Garbo nell'interno del giornale, significa che neppure io ne ho. Le notizie su Greta Garbo sono come il radium, uccidono perché generalmente sono di una banalità micidiale, e risanano perché bastano a far vivere un giornalista per un anno. Adoperando saggiamente una notizia su Greta Garbo io scrissi, in America, 75 articoli di mille parole; e avrei sposato la figlia di un miliardario se un collega più fortunato non me l'avesse strappata. Egli la affascinò con la smentita della mia notizia. Non sorprendetevi: in realtà a che cosa si riducono, da dieci anni a questa parte, le notizie su Greta Garbo? Alla voce che essa sta per lasciare il cinematografo e alla successiva smentita di questa voce. Da dieci anni gli agenti pubblicitari della diva sopportano senza un gemito simili sforzi di fantasia. Sensualità, incostanza, poca immaginazione denota la tua scrittura.

*Un romano a Salerno.* La mia opinione è che le attrici ritratte dall'obbiettivo mentre fanno il bagno siano realmente svestite. Non sono del resto le modelle che posano per quadri di nudo? E il cinema è un'arte come la pittura. Ignoro quali artisti americani siano cattolici.

*Stelluccia.* Grazie degli auguri per il mio onomastico e per la Pasqua. Distratto li ho confusi, e mi sono servito a San Giuseppe degli auguri Pasquali e a Pasqua, degli auguri di San Giuseppe; anzi aspettavo un vaglia per San Giuseppe e un vaglia per Pasqua, e non arrivò nessuno dei due, certo si incrociarono. Non devi poi rimproverarti per avere chiesto un autografo a quel celebre tenore: pensa che tanti lo chiedono a me, e sempre con lo stesso scopo. « Almeno mentre compila l'autografo - essi pensano - non canta ». Debbo confessarlo: mi avviene spesso di cantare. Penso che tanti arricchiscono sfruttando gli orfani e le vedove, e canto. Ma niente, niente, chi mi ascolta è di solito qualche povero diavolo che non ha mai fatto male a nessuno. Un metodo per studiare? Quello di Vittorio Alfieri, che facendosi legare alla sedia riuscì a scrivere decine di tragedie. Ma gli spettatori non erano legati alle sedie e ne approfittarono per squagliarsi vilmente alla fine del primo atto. Conto sulla tua promessa di prendermi come segretario appena sarai una grande attrice cinematografica, purché fra i miei obblighi non figuri quello di andare a vedere i tuoi film. Io la sera voglio divertirmi. Mi duole di di non poter diventare tuo marito, ma ho già una moglie che considera irrevocabile ciò che si è svolto fra noi, adducendo come prova tre lettere, una cioccia di capelli e due bambini. Del libretto nuziale non parla: non vuole stravincere. Quanto all'episodio del gas, voglio sperare che tu scherzi. Anche se le bollette non le paghi tu, sarebbe sempre una sciocchezza. Non posso accettare i tuoi baci sugli occhi; trovo che come collirio un pugno è sempre preferibile.

*Adoratrice di Fredric March al 100/100.* Non mi si domanda la mia opinione su March avvertendomi, come tu fai, che nessun altro attore può competere con lui. Io mi sento di discutere anche con un *gangster*, ma a condizione che le pistole si depongano nel guardaroba, o almeno vengano messe a una distanza eguale fra me e il *gangster*. Se non mi sembrano troppi i due figli adottivi che si attribuiscono a March? Non so, non arrischio ipotesi, secondo me ognuno adotta figli secondo i suoi gusti e le sue possibilità, tanto più che li trova già fatti.

*Fatina bionda.* Ho notato che le ragazze si credono volentieri fatine. Ma in fondo non sono che ragazze, e spesso quello di far cuocere due uova è un prodigio di cui si confessano candidamente incapaci. Errol Flynn continuerà a lavorare; baffetti come i suoi non possono restare a lungo inoperosi; anche nella naftalina si guasterebbero. Il suo indirizzo è « Warner Bros, Hollywood, California, Stati Uniti ». Per gli artisti italiani scrivi a la Cines, Via Veio 51, Roma.

*Amo il fiore che mi fa tanto soffrire.* Eh sì, sei tu un fiore che fece tanto soffrire anche me, un'orchidea che mi fece pagare venti lire. Ma tu alludi a Greta Garbo, come sempre. Ed ecco come: « *Sono stato a vedere Margherita Gautier e ho sofferto tutte le pene dell'inferno. Non potevo piangere ma gli occhi mi dolevano terribilmente, la notte non ho dormito, mi pareva di avere la febbre, l'indomani dovetti ritornare a rivederla, e invidiai quelle persone che potono passare indifferenti davanti alla Garbo, versano qualche lacrima, l'ammirano, poi tutto è dimenticato* (E che dovrebbero fare, immolarle i loro bambini o indossare cilizi?) *Invece io no, ogni suo bacio, ogni suo sorriso, ogni suo gesto mi penetra nel cuore come un ferro rovente e lo brucia lasciando il marchio per mesi e mesi.* (Ahimè è ciò che la mia cara Marta fa con le mie camicie, sempre per l'imperizia con cui maneggia il ferro rovente). *Io sento di amare Greta più di quanto Armando amava Margherita, poichè io non le sarei sopravvissuto ma sarei morto vicino a lei* (E non avresti potuto scrivere cose simili a me, che sono innocente di tutte le offese fatte alla Gautier). *Sarei stato col cuore tranquillo se dopo la straziante morte di Margherita, Greta si fosse alzata svelta a ridere e a scherzare ma a vedere quel suo volto spento mi sono sentito morire...* » La tua lettera continua per un bel po' su questo tono, ma non spiega chi ti obbliga, se soffri tanto, ad andare ai film della Garbo, la cui visione è deputata squisitamente facoltativa. Io soffro atrocemente se qualcuno fa stridere un pezzo di gesso su una lavagna, o mi accarezza contropelo; ma a chi osa far ciò, io dopo tre avvertimenti gli rompo la faccia. Ora se effettivamente « Margherita Gautier » o « Anna Karenina » possono costituire per te una specie di supplizio di San Sebastiano, chi ti vieta, quando un amico ti dice « Vieni a vedere il film della Garbo? », di cospargerlo di benzina, appiccargli il fuoco e danzare intorno alla fiamma emettendo mugoli inarticolati? Un uomo nelle tue condizioni può sempre invocare la legittima difesa. Che cosa penso sinceramente di Garbo nella sua ultima interpretazione? Proprio tu me lo chiedi? Penso che è una stupenda attrice; ma quanti delitti si commettono in suo nome!

*Odio il professore di musica - Nuoro.* Hai torto a immaginarmi « brutto e con la barba ». Va bene che le disgrazie non vengono mai sole, ma sono sufficientemente brutto anche senza la barba. Come uomo non so che uso avrei fatto della bellezza: sembra strano, ma eccettuato il fatto di non essere attore cinematografico (che non costituisce poi una sventura) io credo di aver avuto dalla vita tutto quello che hanno avuto Errol Flynn o Robert Taylor, se non di più. In generale, infatti, sono i tipi che non danno nell'occhio quelli che, dai tumulti, s'allontanano sempre con le tasche piene. La vita è buona per questo: perché, belli o brutti, poveri o ricchi, intelligenti o idioti, a ciascuno di noi distribuisce la stessa quantità di gioie e di dispiaceri. Specialmente con le donne. Qual'è quell'omino insignificante che non sia stato l'Erroll Flynn di qualche ragazza, qual è l'Erroll Flynn che non abbia desiderato invano una ragazza a cui non piaceva? Dunque vedi che non è per presunzione che non soffro di non essere bello. Se il mio mestiere è soltanto quello di Super Revisore? Diamine, non dico che nel resto del mio tempo riparo motociclette, ma qualche altra cosa la faccio. In Sardegna non sono mai stato, ma ho molti amici sardi che sono fra i miei migliori. Sentirete dire che i sardi non dimenticano mai un'offesa, ma io non leggo mai loro le mie novelle e così la nostra amicizia trascorre serena, senza fatti di sangue. Grazie dell'ospitalità che mi offri, ne approfitterò. Credo che a Nuoro tutti mi sapranno indicare il bel palazzo degli « Odio il professore di musica », risalente al quindicesimo secolo. Mia zia ricambia i tuoi saluti; prevedo che per solennizzare la popolarità che si è conquistata in Sardegna, il suo prossimo cappellino ricorderà assai Sassari vista dall'alto, o i « nuraghe ». Non sono in grado di prevedere con certezza se ti sposerai, ma suppongo di sì. È impossibile che i giovinotti sardi usino la precauzione di bendarsi quando tu passi: e vederti e sentirsi colmi di marce nuziali, fiori d'arancio e tradizionali penne d'oro dev'essere una sola cosa.

*Il Super Revisore*

IN TUTTE LE EDICOLE
NOVELLA FILM 1937
Splendido fascicolo di oltre 100 pagine di novelle, racconti umoristici, articoli di cinema, arricchito da magnifiche foto inedite e da otto tavole a colori riproducenti caratteristici atteggiamenti delle attrici: Luisa Rainer, Ilse Pola, Marlene Dietrich, Katherine Hepburn, Gladys Swarthout, Simone Simon, Francesca Braggiotti e Olivia de Havilland. Costa L. 4
IN TUTTE LE EDICOLE

ABBONAMENTI: Italia e Col.: Anno L. 20 Sem. L. 11 - Estero: Anno L. 40 - Sem. L. 21
PUBBLICITÀ: per un millimetro di altezza, larghezza una colonna, L. 3.

# HOLLYWOOD CHE UCCIDE

La morte di Jean Harlow ha cause immediate che la medicina definisce in termini scientifici e precisi. Ma, al di là della malattia fatale, è necessario considerare altri fatti e altre ragioni.

La bionda platinata di Hollywood è morta di complicazioni multiple che si sviluppano nell'ambiente febbrile degli « studi »; è morta per quella febbre che ha già ucciso tanti attori nel fiore dell'età a cominciare da Rodolfo Valentino. La vita delle « stelle » non è affatto divertente come la immaginano i sentimentali ammiratori che frequentano le sale cinematografiche.

Ecco che cos'era una giornata di Jean Harlow:

Ore 6 del mattino, sveglia. Dalle 6 alle 7, bagno, toletta, colazione. Alle 7.15, arrivo allo « studio ». Dalle 7.15 alle 8.15, truccatura, pettinatura, costume della parte. Dalle 8.15 alle 9, studio del testo e delle scene da girare. Alle 9, entrata nel teatro di posa. Le scene venivano ripetute tante volte quante ne reputava necessarie il regista. Dalle 12 alle 13, colazione, intervista, ritocco alla pettinatura e alla truccatura. Nuova lettura delle scene che dovevano essere girate nel pomeriggio. Dalle 13 alle 17.30 ripresa del lavoro nel teatro di posa. Dalle 17.30 alle 18, verifica dei costumi per il giorno dopo, asportazione della truccatura. Dalle 18 alle 19.30, ritorno a casa, pranzo. Dalle 19.30 alle 20, nuova seduta di pettinatura, messa in piega, ecc.

Poi qualche ora dedicato allo studio delle scene che dovevano essere interpretate il giorno dopo.

La giornata non le consentiva un attimo di riposo. Nell'intervallo fra la realizzazione di due film, l'attrice aveva diritto a riposarsi. Ma le riesciva di riposare? O meglio, ci si può riposare quando si ha dedicata tutta la vita al servizio del cinema, la più implacabile delle divinità moderne?

Fare questa domanda significa toccare il fondo della tragedia di Hollywood.

La realtà è crudele. Si sa che l'industria cinematografica si serve degli attori come di materia grezza: li utilizza, ne trae il massimo rendimento, li svuota della loro « sostanza », sentimentale, drammatica, umoristica, e quando da loro non si può trarre più nulla, li getta come rifiuti, come oggetti privi di vita.

In questo clima, la vita sentimentale subisce fatalmente un'alterazione, che si potrebbe definire anche « deformazione professionale ».

L'incostanza matrimoniale degli artisti americani, non è, in fondo, che conseguenza di questa deformazione. Ci si conosce tra un film e l'altro. Ci si sposa. Si vedrà in seguito se il legame può durare.

La storia di Jean Harlow, tre volte sposata in meno di dieci anni è simile a parecchie altre storie di « stelle ». La sincerità dell'artista nel momento in cui prendeva uno sposo era completa. E Jean non era meno sincera quando chiedeva la separazione.

Il caso, poi, del suo secondo marito è caratteristico dell'intossicazione di Hollywood. Paul Bern morì tragicamente per aver scoperto nella donna amata lo sdoppiamento della personalità impostole dalla vita del cinema.

Perché Hollywood non soltanto tortura e logora: Hollywood uccide. Cercando negli archivi del cinema si troverebbe la traccia di numerose vittime della città del film.

Non parliamo di quelli che sono morti in accidenti « sopraggiunti nel corso del loro lavoro »: Judith Allen, annegata mentre girava un film durante le inondazioni del febbraio scorso; o Murnau, ucciso al volante della sua macchina mentre si recava alla presentazione del suo film *Tabù*.

Non parliamo di quelli e di quelle che, apparentemente, sono morti in seguito a malattia, ma il certificato di morte potrebb'essere: « Ucciso dal cinema ». Rodolfo Valentino rimase vittima di un attacco d'appendicite. Questa è la versione ufficiale. Si sa, però, ugualmente che la sua forza di resistenza era già minata da dispiaceri intimi dovuti al suo mestiere cinematografico.

Sofferse molto anche per la velenosa campagna condotta contro di lui da giornalisti che confondevano il diritto di critica con la licenza di diffamazione. Infine, il suo lavoro, cui era molto attaccato e al quale dava tutta l'anima sua, aveva compromesso la sua salute

Barbara La Marr morì nel modo più naturale del mondo, si dirà. Non bisogna però dimenticare che la bella artista aveva avuto un inizio difficile, aveva conosciuto giorni di miseria, e che anche dopo aver conquistato la fama con la sua interpretazione nei *Tre Moschettieri* di Douglas Fairbanks, lavorò con accanimento.

Il destino di Renée Adorée è tipico. Nata a Lilla, figlia di un proprietario di circo ambulante, aveva imparato sulla pista paterna le danze acrobatiche, ciò che le fruttò una scrittura alle Folies-Bergère. Durante la guerra fece l'infermiera, poi, venuto l'armistizio, partì per l'America, e qui entrò nel teatro e poi nel cinema, trionfando nel film *La grande parata*. Nel 1927, mentre si girava un film in una tempesta di neve, ella contrasse una bronchite che, diventata cronica, si trasformò in tubercolosi. Renée Adorée morì nel 1933 nel sanatorio di Sunland (California). Anch'ella fu vittima del cinematografo.

Mabel Normand, una delle prime compagne d'arte di Chaplin e sposa dell'elegante Lew Cody, morì anche lei in un sanatorio, nel 1930, sfibrata da una brillante ma massacrante carriera.

La fine tragica di Thelma Todd non è tanto remota perché sia stata dimenticata. Ex istitutrice in una città del Massachussetts, Thelma Todd era riuscita nel cinema. La trovarono una sera assassinata nella sua automobile. Delitto di *gangsters*? Vendetta di un innamorato geloso? Mistero.

E mistero fu pure la tragica fine di Lia De Putti, che morì tragicamente senza che si potese dare una ragione chiara della sua morte.

Jack Pickford, fratello di Mary, per il ritmo sfibrante preso dalla sua carriera cinematografica non fece che acuire la febbre che l'animava e lo torturava. Morì di malattia nervosa. E quanti, quanti altri potremmo citare, che la vita troppo febbrile senza pace di Hollywood ha finito per uccidere.. Come Jean Harlow. *

**Non è stata soltanto la malattia ad uccidere Jean Harlow. È stata anche la vita senza pace, massacrante, del cinema americano: Hollywood ha fatto un'altra vittima.**

L'ULTIMA FOTO DI JEAN HARLOW (M...)

# Giovanette abbattute,

## nel periodo di sviluppo.

Quella sensazione di stanchezza generale, quei dolori al ventre, ai reni, quelle palpitazioni, quelle vertigini, quelle insonnie, quelle crisi di prostrazione e di nervosismo, tutto ciò che – in una parola – vi tortura fisicamente e moralmente nel periodo così importante della vostra vita, in cui divenite veramente donne sarà combattuto e vinto facendo uso regolare del **SANADON.**

Infatti tutti i vostri mali son dovuti a cattiva circolazione del sangue, che bisogna assolutamente correggere per l'avvenire della vostra salute.

Ora il **SANADON,** liquido di sapore gradevole, associazione scientifica di principî attivi vegetali ed opoterapici, **RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ELASTICI, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE, DÀ LA SALUTE.**

**Il "SANADON" fa la Donna sana**

*GRATIS, scriv. ai Laboratorî Sanadon, rip.20, Via Uberti 35, Milano - riceverete l'Opuscolo « Una cura indispensabile a tutte le donne ».*

**Il flac. L. 11,55 in tutte le farmacie.**

Aut. Pref. Milano, N. 19627, Anno IX 81

## FLEX-CREMA

**Crema dimagrante di uso esterno che scioglie il grasso delle parti del corpo dove viene applicata; il seno, il ventre, i fianchi, ecc., si riducono e il corpo ringiovanisce ed acquista la sua linea elegante. Raccomandata dai medici. Centinaia di attestati. Chiedere opuscolo F al**

**Dr. BARBERI**

**Piazza S. Oliva, 9 - PALERMO**

# MELOLINA

Preparato scientifico per mantenere o ringiovanire la carnagione anche la più **LOGORA.**

**L'UNICA** crema che dia risultati immediati.

**RENDE** la pelle morbida e bianchissima.

**CONSERVA** alla carnagione lo splendore dei venti anni.

# PUEROLINA

Preparato scientifico contro **rossori, orlemi, scottature, ragadi del seno, infiammazioni. - Specialmente indicata nell'igiene dei bambini.**

# LENTIGGINI

scompaiono completamente con la **CREMA ORIENTALE** (formula del Dott. Prof. Pardoff) l'**UNICA** che dia risultati sicuri, rapidi, garantiti.

La crema orientale oltre ad eliminare totalmente le **LENTIGGINI,** ridona bianchezza e splendore alla carnagione.

Importo rimborsato a chi non avrà ottenuto i risultati previsti.

**QUESTI PRODOTTI** trovansi presso le migliori farmacie e profumerie oppure verranno spediti franco di porto a chi rimetterà vaglia per l'importo sottospecificato:

| | | |
|---|---|---|
| **CREMA ORIENTALE** | 1 vasetto | **L. 12** |
| | 3 vasetti | **L. 34** |
| **MELOLINA** . . | 1 vasetto | **L. 8** |
| | 1 tubetto | **L. 5** |
| **PUEROLINA** . . | 1 tubetto | **L. 4** |

alla depositaria esclusiva per l'Italia:

**DITTA M. BARSI & FIGLI - LUCCA**


# JEAN HARLOW: LA SUA VITA PRIVATA

Come spesso accade alle creature che la natura colma di doni, Jean Harlow, più di ogni altra nel mondo dello schermo, aveva dovuto imparare a pagare con la sofferenza e con la delusione il privilegio della beltà, dell'ingegno e della ricchezza. E aveva imparato a pagare con una regolarità impressionante, tanto che mai una volta, nella sua breve e avventurosa vita, il conto dell'avere si chiuse prima di quello del dare.

Nemmeno il primo amore era stato generoso con lei, poiché dopo una felicità di pochi mesi, Charles Mc. Grew, il ragazzo che ella aveva sposato appena sedicenne, fuggendo dal collegio, la lasciava sola in una grande villa di Beverly Hills, per annunciarle da New York che non sarebbe mai più tornato. E mantenne così bene la sua parola, che neppure ai funerali di Jean egli fu visto, mentre nessun altro degli uomini che l'avevano amata, neppure Hal Rosson, il suo terzo marito, mancò nel triste corteo.

Soltanto due anni dopo quel sorprendente abbandono, nel 1930, la vita le concesse un compenso per il dolore sofferto. Fu a quell'epoca che per la prima volta i suoi capelli illuminarono lo schermo più del suo sorriso. In quell'inverosimile capigliatura d'argento, che pur un giorno avrebbe detestato, Jean vide la fonte della sua fortuna.

*Jean Harlow a quattro anni.*

Prima di allora, infatti, nessuno l'aveva notata, per quanto fosse già apparsa in « Saturday night kid » e in due o tre commedie di Hal Roach. Ma era ancora castana.

Come gli « Angeli dell'Inferno », come i suoi produttori, come il pubblico di tutto il mondo, anche un ricco sceneggiatore di Hollywood, Paul Bern, fu affascinato da quella splendente apparizione, e volle legare a sé col matrimonio la nuova attrice.

(Le nozze vengono celebrate nel giugno 1932 e coincidono non soltanto col successo di Jean in « La donna rossa », ma anche con il primo di quei processi che in America decretano la gloria di un'attrice. La signora Edwards, infatti, moglie del sindaco di Seattle, le muove causa per « alienazione d'affetto », affermando che suo marito era solito regalare maggiori tenerezze ad una fotografia della diva biondo-platino che non alla sua legittima compagna). Potè sembrarle questo un felice periodo della sua vita: un viaggio di nozze e un nuovo film. Ella l'aveva cominciato assistita dai consigli del marito. Della sua interpretazione nello «Schiaffo» già negli «studi» si parlava con ammirazione; ma prima che fossero girate le ultime scene, la raggiunse sul « set » la notizia della morte violenta del marito. Lo scandalo dilagò e tentò di coinvolgerla. L'accusarono di essere stata la causa più o meno diretta della morte di Paul Bern e a scagionarla non valse neppure una lettera che questi aveva scritto prima della sua morte.

A ventun'anno, per la seconda volta, le gioie che la sua arte e la sua bellezza le avevano concesse erano state mortificate dalla sofferenza e dalla solitudine. Ma la sua giovinezza era troppo prepotente, la sua bocca era troppo fatta per il sorriso, perché questi avvertimenti di un destino che doveva esser tragico riuscissero a smorzare il suo entusiastico desiderio di vivere. Il lavoro la riprese, e col lavoro l'amore. Dopo aver interpretato « L'uomo che voglio », « Il pericolo pubblico N. 1 », « Pranzo alle otto », « Dinamite », in una deserta località dell'Arizona, dove ella era stata inviata per la ripresa degli esterni di « Argento vivo », Jean credette di poter trovare finalmente la felicità, al fianco di Hal Rosson, l'operatore del suo film, che le chiedeva di diventare sua moglie. Ma fin dai primi mesi, forse dalle prime settimane, Jean capì che anche quella era stata un'illusione. Tornati a Hollywood, subito trapelò nella bianca casa di stile vittoriano dove la nuova coppia si era stabilita, una sola ragione dissuadeva l'attrice dal chiedere il divorzio: i dirigenti della Metro erano preoccupati che un risolversi repentino della nuova unione nuocesse alla popolarità della diva e la consigliavano a protrarre quanto più possibile lo scioglimento del matrimonio. Ma Jean, che accusava il marito di pregiudicare la sua carriera con infondate gelosie, tali da negarle di mostrarsi in pubblico, non sopportò quel legame che per otto mesi.

*L'attrice, col suo secondo marito, Paul Bern, morto tragicamente il 6 settembre di cinque anni fa.*

*9 settembre 1932: Jean Harlow ai funerali di Paul Bern. L'accompagnano il suo patrigno Marino Bello e un suo cugino.*

Le ragioni di questo divorzio parvero anche in America troppo futili e l'attrice se ne rese conto, tanto che per dimostrare che non l'aveva spinta a quel passo una inconsulta smania di divertimento, si dedicò completamente al suo lavoro, rinunciando alle feste e ai balli. Per un anno, i suoi sarti non ebbero a confezionarle nessun vestito da sera. È di quell'epoca la sua nostalgia per una vita privata semplice e tranquilla. Sono di quei tempi le sue parole, dette a un intervistatore: « Basta con l'amore, basta con il *sex-appeal* », e il suo desiderio di rappresentar sullo schermo una donna comune « come la maggior parte di quelle che io mi vedo intorno ».

Ciò non doveva esserle concesso. Anche in « Pura al cento per cento » le si affidò una parte di ragazza americana capricciosa e sfrontata.

Ma ecco la nuova fatica: « Tentazione bionda ». William Powell era per la prima volta suo compagno. Un compagno che le rimase accanto anche quando il film fu finito e che, invece di avvampante passione, le offrì una dolce e comprensiva tenerezza. Fu in quell'epoca che ella chiese con maggiore insistenza alla Metro Goldwyn il permesso di scurirsi i capelli.

Quando il permesso tanto desiderato le fu concesso, più modesta e più tranquilla, a fianco di William Powell ella ritrovò il coraggio di ritornare fra la gente. Le ridiede tutta la sua antica fiducia in se stessa il successo dei suoi ultimi film: «Simpatica canaglia», « Gelosia », « La donna del giorno ». In « Saratoga », il film che la sua morte ha interrotto, era tornato con lei Clark Gable ed ella s'aspettava un trionfo pari a quello ottenuto in « Su i mari della Cina ».

Ma il destino non le ha concesso di trovare accanto a William Powell quella pace che desiderava sopra ogni cosa.

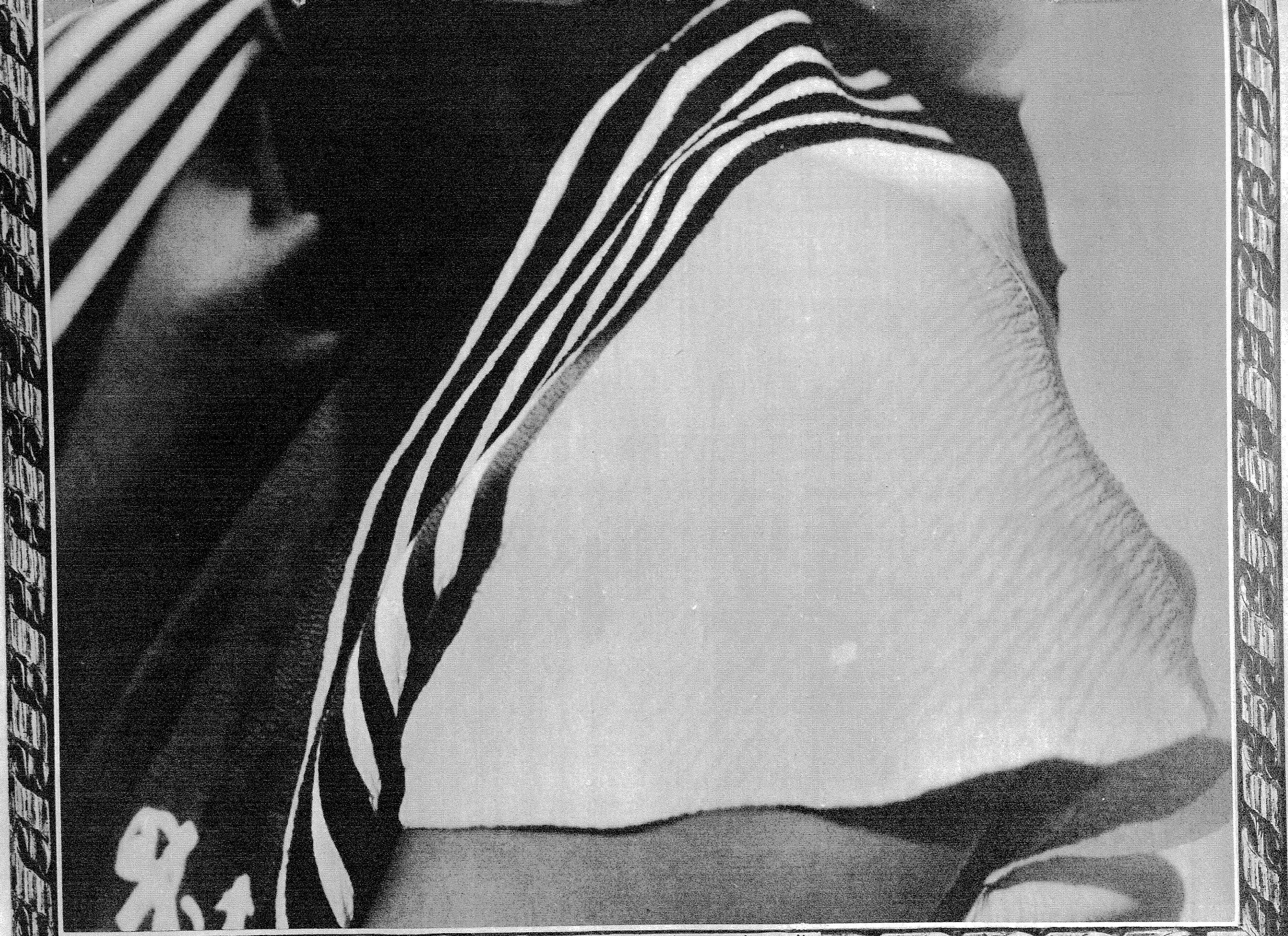
*Giuliana Pozzo*

*27 settembre 1933, nuovo matrimonio: Jean Harlow col suo terzo marito, l'operatore Harold G. Rosson.*

*Jean Harlow e sua madre escono dal Palazzo di Giustizia di Los Angeles, dove è stata pronunciata la sentenza di divorzio tra l'attrice e Harold G. Rosson.*

# UNA CARRIERA

1. « *Angeli dell'inferno* », il film con cui il regista Howard Hughes lanciò Jean Harlow. Si era nel 1930. Da allora Jean acquistò il nomignolo che doveva divenire così famoso di « platinum-blonde ». L'attore che è con lei è James Hale. **2.** « *La donna di platino* » con Walter Byron. Con questo film Jean Harlow prosegue nella sua carriera, ma non ha ancora trovato quello che doveva essere il suo compagno ideale, Clark Gable. **3.** « *Lo schiaffo* », il primo film che essa interpretò a fianco di Gable, il suo più grande successo dopo « *Angeli dell'inferno* ». **4.** Da allora, seguì subito un altro lavoro insieme a Clark Gable: « *L'uomo che voglio* », che finì per affermare completamente Jean Harlow. **5.** Eccoci, nel 1934, a « *Pranzo alle otto* », dove la Harlow compare insieme a Greta Garbo, Joan Crawford, ai fratelli Barrymore. Con lei è Edmund Lowe. **6.** Jean in un romanzesco film gangster - amoroso « *Pericolo pubblico n. 1* ». L'attrice è con Wallace Ford. **7.** « *Sui mari della Cina* », con Gable e Beery. **8.** Jean Harlow in « *Simpatica canaglia* », (titolo cambiato), film non giunto da noi. (Invece abbiamo visto recentemente « *La donna del giorno* », con lei, Powell e la Loy). **9.** « *Gelosia* », con l'attore James Stewart. Si stava decidendo negli ultimi tempi, di fare di questi due attori la « coppia ideale » di un nuovo film. **10.** L'ultimo film completo di Jean Harlow, « *Proprietà riservata* », terminato nel marzo del 1937. Sarà questo l'ultimo lavoro in cui la vedremo. « *Saratoga* », che Jean Harlow aveva iniziato ripromettendosi di fare uno dei più bei film della sua vita, è rimasto invece a metà, ed ora sarà rifatto con altra attrice che, secondo certe informazioni dovrebbe essere Helen Johnson della Metro Goldwyn e secondo altre, Rita Johnson.



Jean Harlow, un sorriso che non vedremo più
(Foto M. G. M.)

# IN CINELANDIA

## Paula Wessely dovrà versare 150.000 lire perchè non le venga inoculata la lebbra

*La celebre artista viennese Paula Wessely, famosa nel mondo dell'arte per aver creato « Mascherata » ed « Episodio » si trova sotto la tremenda minaccia fattale da una banda di* gangsters, *che opera a quanto pare nella capitale austriaca.*

*La settimana scorsa, Paula Wessely riceveva una lettera che la invitava a depositare in una determinata località la somma di 150.000 lire, in mancanza di che l'autore della missiva minacciava di « inoculare i bacilli della lebbra » all'attrice.*

*Come si può immaginare, la grande stella viennese, al ricevere la truce lettera, fu presa da un collasso nervoso e, terrorizzata, si recò immediatamente alla sede della polizia, dove fu deciso di procedere al colpo classico. Si indusse, cioè, l'attrice a recarsi nel luogo indicato dalla lettera e di consegnare un pacchetto contenente la somma richiesta alla persona che si fosse presentata a ritirarla.*

*E così fu fatto. Paula Wessely si recò sul posto, ma nel momento in cui consegnava il pacchetto contenente il denaro, due poliziotti balzarono dai loro nascondigli e si impossessarono del bandito. Naturalmente, quest'ultimo, un giovinotto che si chiama Muller, pretese di non essere assolutamente al corrente dell'affare. Disse ch'era stato incaricato da una terza persona a lui sconosciuta di recarsi invece sua a un appuntamento con la Wessely, la quale gli doveva consegnare un pacco di fotografie.*

*È naturale che la polizia non si è contentata di questi argomenti e sta cercando attivamente i complici del troppo « ingenuo » giovanotto. Tanto più che nel domicilio del Muller sono state trovate parecchie fotografie della stella e un tubo sospetto che attualmente è all'analisi, ma che potrebbe contenere, molto probabilmente, i bacilli della terribile malattia di cui è stata minacciata l'attrice Paula Wessely.*

## Una "scuola d'amore" per attori principianti

*Una trovata che certamente avrà successo è quella che ha avuto Wallace MacDonald, oggi produttore alla Columbia, dopo esser stato un amoroso dello schermo, il quale ha aperto una « scuola d'amore » per attori giovani. La nuova scuola tiene le sue lezioni due volte il mese, durante le quali MacDonald fa proiettare alcuni vecchi film muti, perché i principianti possano rendersi conto della tecnica dei grandi astri del passato.*

*Fra gli allievi più promettenti e che domani avranno la loro ora di celebrità si fanno già i nomi dei favoriti, i quali sono: Allen Brook, Charles Quigley, John Calkaudel, Don Terry, e Marc Lawrence. Fra le opere che nella scuola fanno testo figurano i seguenti film: « Monsieur Beaucaire » e « Il figlio dello sceicco » con Rodolfo Valentino; « Lo sparviero del mare » con Milton Sills; « Diplomacy », con Earle Williams; « Mare Nostrum », con Antonio Moreno; « The Storm », con House Peters; « The Marriage Clause », con Francis X. Bushman, e « Don Giovanni », con John Barrymore. Le compagne di questi attori comprendevano Vilma Banky, Alice Terry, Katherine MacDonald.*

*Secondo MacDonald, gli astri del muto, non potendo usufruire del dialogo per trasmettere i loro sentimenti al pubblico, sapevano meglio delle « stelle » di oggi far sentire la loro passione, e questa è la ragione del loro enorme successo... MacDonald intende insegnare proprio questa tecnica ai giovani attori e attrici (giacché vi saranno lezioni anche per le attrici).*

*Inoltre, a ogni seduta, vi sarà un conferenziere, uno dei grandi astri maschili dello schermo attuale. Clark Gable, Warren William, Richard Dix, Francis Lederer e Cary Grant saranno coloro che metteranno a profitto degli allievi della « scuola d'amore » la loro « esperienza ». Si tratterà, naturalmente, della loro esperienza cinematografica, artistica, che servirà a formare dei nuovi « innamorati ideali ».*

## Jean Arthur indignata vuol abbandonare lo schermo

*Jean Arthur, che ha acquistato in Italia e in tutto il mondo una grande popolarità dopo essere apparsa a fianco di Gary Cooper in « È tornata la felicità », ha fatto conoscere la sua intenzione di abbandonare lo schermo. Ella afferma che le parti che, dopo di allora, le sono state affidate corrispondono così poco alla sua sensibilità, che dal dolore si è quasi ammalata e che, in ogni caso, molto spesso è colta da crisi nervose.*

*Protestando contro il contratto che attualmente la lega alla sua Casa, ella ha consegnato nelle mani della giustizia una deposizione, dichiarando: « Penso che essere obbligata a fare cose che ci si vergogna di presentare è un trattamento insopportabile ».*

*Jean Arthur era troppo ammalata l'altro giorno per presentarsi davanti ai giudici e quindi è stata sostituita da suo marito, Frank Moss.*

*La deposizione di Jean, egli ha detto in sostanza, si riferisce a un colloquio che si svolse nel 1935 fra i dirigenti della Casa e sua moglie, nel corso del quale Jean Arthur ebbe occasione di dir loro: « Non intendo fare del cinematografo unicamente per guadagnare denaro. Voglio interpretare film di qualità che non siano semplici produzioni commerciali ».*

*Ora sembra che appunto per essere stata costretta a girare film ripugnanti alla sua natura, ai suoi gusti e alla sua sensibilità, Jean Arthur si sia talmente accorata da soggiacere a crisi di nervi.*

*Ricordiamo che Jean Arthur ha esordito sullo schermo in qualità di comparsa nel 1928, quando ancora il muto era in auge. Poi, con l'avvento del parlato, Jean scomparve, non si seppe mai con precisione il perché, e dopo aver recitato per tre anni nei teatri americani, fece ritorno al cinematografo, per iniziare, questa volta come bionda, una seconda esperienza che culminò nel trionfo di « È tornata la felicità ». Ed ora vorrebbe lasciare lo schermo? Speriamo di no.*

# piccola enciclopedia

**OAKIE JACK.** Nato a Sedalia, Mo., il 12 Novembre 1902, il suo vero nome è Lewis De Laine Offield ed è figlio di un commerciante in petrolio che aveva assicurato alla famiglia una vita agiata. Quando il futuro Jack Oakie aveva quattro anni, i De Laine Offield si trasferirono a Muskogee, nell'Oklahoma, dove, mentre il bambino e la sorellina iniziavano la loro vita di scolari, la madre, che in gioventù era stata insegnante, apriva una scuola femminile. Ma quella vita tranquilla e sicura non doveva durare a lungo: Jack era appena quattordicenne, quando suo padre morì, dopo aver perduto tutto il suo capitale in una speculazione sui pozzi di petrolio. Costretta a provvedere da sola al sostentamento dei figli, la signora Offield decise di accettare il posto di insegnante che le era stato offerto nella Scudder School for Girls, di New York City, della quale divenne allieva anche Sally, la sua bambina, mentre Jack entrava in una scuola condotta da Padri Gesuiti. In quella specie di convitto, il ragazzo, che prendeva parte assiduamente alle funzioni religiose, si fece notare più che come scolaro, come cantore, per la limpida voce di soprano che sfoggiava durante le Messe cantate. Quattro anni durò la sua permanenza presso i Padri Gesuiti, dopo di che, fornito di un diploma, si trovò a dover cercare una occupazione. Il suo primo impiego fu come telefonista nell'ufficio di un agente di cambio di Wall Street; nello stesso tempo si faceva socio di una Lega giovanile, organizzatrice di spettacoli di beneficenza. Più tardi debuttò nel vaudeville, a fianco di Lulu Connel; nel 1927, durante un giro artistico in California, invece di tornare a New York con la Compagnia, volle fermarsi a Hollywood, dove conosceva Joan Crawford, con la quale aveva recitato in « Occhi innocenti », e Wesley Ruggles, il regista. Quest'ultimo non mancò di aiutare il volonteroso Jack, che fece il suo debutto cinematografico in un vecchio film di Clara Bow: « The fleet's In ». Ma il vero riconoscimento delle suo possibilità Jack non l'ha avuto che molto recentemente, nel 1936, quando King Vidor gli affidò una parte di primo piano nel film: « I cavalieri del Texas ». Il pubblico convalidò poi la stima dimostrata dal regista. Esperto ballerino, autore delle più spassose barzellette di Cinelandia, Jack Oakie, ad onta della sua irresistibile risata e della malizia che gli brilla negli occhi, è stato uno degli scapoli più teneri di cuore di tutta Hollywood. Mary Brian e Gwen Lee, una bruna e l'altra bionda, sono le due stelline alle quali per lungo tempo Jack Oakie indirizzò le sue più appassionate canzoni. Ma né l'una né l'altra accettarono di sposarlo, ed egli si consolò passando a nozze, nei primi mesi del 1936 con una bellissima brunetta, Vanita Varden, proveniente dalle Ziegfeld Follies. Partecipa alla gioia di Jack sua madre, con la quale egli ha sempre vissuto, da quando i suoi guadagni gli hanno permesso di allestire a Hollywood una casetta per la famiglia. Degli altri suoi film ricordiamo: « Delitto al Varietà », « Nel paese della fantasia », « Se avessi un milione », « Il richiamo della foresta ». Indirizzo: Paramount Studios Hollywood (California).

**O'SULLIVAN MAUREEN** È nata a Rascommon, Irlanda, il 17 Maggio 1911; ha capelli castani e occhi azzurri; misura m. 1,62. Figlia di un Maggiore dell'Esercito, a undici anni, avendo già dato prova di uno spirito di indipendenza incompatibile in una casa di tradizioni militari, venne chiusa in uno dei più rigidi collegi di Londra. Nei primi tempi, la disciplina e lo studio parvero aver ragione dell'impetuoso temperamento della piccola irlandese: ma alla fine del quarto anno di collegio Maureen ricomparve sotto il tetto domestico, recando in tasca una nota della direzione del convitto, dalla quale risultava la sua « espulsione per insubordinazione ». I soli che accolsero con gioia il suo ritorno, furono i fratellini e le sorelline (quattro in tutto); i genitori invece, provvidero a trovare un altro convitto nel quale Maureen potesse, guidata da una severa disciplina, continuare gli studi. La scelta cadde su un collegio di Versailles. Ad onta della facilità con la quale la piccola ribelle andava imparando la lingua straniera, il soggiorno in terra di Francia le riusciva ancor più sgradito di quello londinese, tanto che, in capo a sei mesi, ella rientrava nuovamente in famiglia. Intanto, s'era fatta signorina e i genitori, per quanto severi, non poterono impedirle di cominciare a prender parte alla vita di società. I suoi nuovi impegni divennero però in breve molto più numerosi di quanto non garbasse al Maggiore O'Sullivan e Maureen ricominciò, come già al tempo della sua vita di collegio, a tener testa a rimproveri e punizioni quasi giornalieri. Arrivarono così i suoi diciott'anni e con essi il giorno in cui, proprio grazie alla sua caparbia volontà, un'inaspettata carriera si aprì davanti a lei. Vi era festa di gala, in uno dei più eleganti ritrovi notturni di Dublino (dove gli O'Sullivan si erano trasferiti), e Maureen era stata invitata a recarvisi, ciò che ella fece ad onta della proibizione paterna. Fu quella la sera che decise del suo avvenire: fra gli ospiti del ritrovo vi era anche un regista americano (Frank Borzage), inviato dalla sua Casa a girare sul luogo gli esterni di un film il cui intreccio si svolgeva in Irlanda. Il fresco e intelligente viso di Maureen, che fiel profondo azzurro degli occhi rivelava la sua razza, attirò la sua attenzione fino a indurlo a chiederle se non desiderasse fare un provino cinematografico. Bastava anche meno, per eccitare il vivacissimo spirito di Maureen che, senza dir nulla a casa, il giorno dopo si recò dove la compagnia lavorava e si lasciò truccare e fotografare dall'operatore di Borzage. Il risultato fu che Borzage stesso si presentò in casa O'Sullivan a chiedere che Maureen fosse lasciata partire per Hollywood; non fu facile né pacifica l'opera di persuasione, ma infine, accompagnata dalla madre, la nuova « scoperta » di Borzage riuscì ad imbarcarsi per New York. A Hollywood, dopo il suo felice debutto nel film i cui esterni erano stati girati in Irlanda, « Il canto del mio cuore », ella ottenne un contratto dalla Fox, finito il quale, dopo un periodo di « free lancing » (cioè, in linguaggio cinematografico, di lavoro senza contratto fisso), ella passò alla Metro Goldwyn Mayer, per la quale lavora ancor oggi. Non interpretò che parti di ingenua e il ruolo che maggiormente ha contribuito alla sua popolarità è quello di compagna di Tarzan, in tutta la serie delle sue avventure. I suoi film sono: « Il canto del mio cuore » (1936); « I prodigi del 2000 »; « Una yanker alla Corte di Re Artù » (1936); « Tarzan » (1941); « Castigo »; « Barriere di orgoglio » (1942); « Tarzan l'indomabile », « La scomparsa di Miss Drake », « Figlia d'arte » (1934); « La fuga di Tarzan », « Tarzan e la compagna » (1944); « Il rifugio », « La famiglia Barrett », « Il cardinale Richelieu » (1935); « Aquile », « Davide Copperfield », « Anna Karenina » (1935-36). La rivedremo in: « Un giorno alle corse ». Poco amante degli sport, dedica il suo tempo libero alla lettura e frequenta con assiduità il teatro d'opera. Nel settembre del 1936 ha sposato lo scrittore John Farrow, oriundo australiano. Indirizzo: Metro Goldwyn Mayer Studios - Culver City, California.


La bellezza di ogni donna è anche un pò un suo segreto.

Ma quando vedete passarvi accanto un viso luminoso di donna, dalla carnagione morbida, fresca, vellutata, dalle labbra ben disegnate, piene di vita, **sappiate leggere in fronte a quel viso** il nome Dalia che è quello della cipria e del rossetto che essa usa, per esser più bella!

PRODOTTI DALIA: VIA XX SETTEMBRE 11 - VERONA

LA PASTA DENTIFRICIA CHE IMBIANCA E PRESERVA I DENTI RASSODANDO LE GENGIVE

AVORIOLINA

*Una insolita fotografia di Jean Harlow. L'attrice, che abbiamo conosciuta sempre vivace e brillantissima, si mostra qui in un atteggiamento di stanchezza e di abbandono: quasi un presagio della fine vicina.*

# ULTIMI GIORNI DI JEAN HARLOW

*La storia della sua malattia e della sua morte, narrata, in un reportaggio semplice e commosso, dalla giornalista Ela Parson, legata da una sincera amicizia alla compianta attrice.*

**Hollywood, mercoledì 26 maggio**

Jean Harlow è caduta improvvisamente ammalata mentre stava girando alcune scene di « Saratoga » il suo ultimo film. Il mio giornale ha bisogno di un reportaggio minutissimo su quanto accade tra le bianche pareti della Clinica del Buon Samaritano a Hollywood; ed io, che sono legata alla « donna platino » da una sincera amicizia, non vorrei a nessun costo esserle lontana in un momento simile. Dall'aeroporto vado direttamente alla Casa di Salute. Ho il cuore in gola. Quando sono sulla soglia della camera numero 41, al di sopra delle spalle di William Powell, gli occhi di Jean mi guardano con desolazione infinita, poi la sua voce profonda dice: «Buongiorno Ela... » e ho la impressione che mi aspettasse. La sua mano bianca stringe quella di William Powell disfatto, un uomo irriconoscibile. Ho paura. L'ombra a strisce che le persiane proiettano nella stanza, sul pavimento, mi suggerisce l'immagine di uno scheletro... rabbrividisco. Dall'altra parte del letto la voce del dottore dice: « Infiammazione della vescica biliare... e queste parole giungono al mio orecchio da una lontananza inverosimile. Tutto quello che mi circonda è triste, come un presagio di disgrazia. Powell impallidisce e si curva sul viso bianco di Jean. « Tanto male? » chiede, e la voce gli trema.

« È una crisi epatica », spiega il dottore, « e se l'iniezione che ora le farò avrà effetto, il male si risolverà nella nottata ».

E per tutta la notte Jean non cessa un momento di gemere ed io dalla stanza accanto alla sua sento l'ansia di sua madre e l'angoscia di Powell che cercano di contendere al male la creatura del loro amore. Alle quattro del mattino l'infermiera mi dice che la crisi si è risolta. Corro per telefonare al giornale, ho la voce rotta dalla contentezza. Tutto le speranze sono rifiorite e gli amici di Jean, ammessi nella sua cameretta, Mary Pickford manda fasci di orchidee, Clark Gable, cesti di gardenie, la Clinica del Buon Samaritano sembra una serra di fiori preziosi, William Powell è rinato. Stamane a Beverly Hill, il sole splende più luminoso.

**Sabato 29 maggio**

Jean è ritornata stamane nella sua lussuosa casa sulla collina e sta tanto meglio che non resta a letto ma passa il suo tempo in una poltrona sulla veranda. William Powell non la lascia un secondo; e quando nell'attraversare il giardino la vedo così bella e ridente nella sua vestaglia di raso bianco, grido: « Ne hai approfittato per diventare più bella, vero? » Jean mi risponde con un sorriso mentre accarezza i capelli di William, che è seduto accanto a lei.

**Mercoledì 2 giugno**

Il trillo del telefono mi sveglia di soprassalto nel cuore della notte. All'altro capo del filo, la signora Bello, la mamma di Jean, singhiozza disperatamente. Dalle sue frasi mozze capisco che Jean sta male, molto male. Riattacco il ricevitore e due minuti dopo chiamo un tassì. Nel patio di villa Harlow trovo le più grandi firme di Cinelandia: registi, attori, produttori. Tutti amici di Jean. La signora Bello mi viene incontro e si getta tra le mie braccia piangendo. Vado nella stanza di Jean che, cerea e con il viso madido di sudore, smania e mormora frasi sconnesse. Powell è inginocchiato al suo capezzale e scuote disperatamente il capo. Arrivano i dottori, quattro, bisogna fare un consulto. È dunque così grave? La morte ha già afferrato la sua preda?

Dopo un'ora il responso è preciso e categorico. Bisogna operare. Una complicazione ai reni, dove si è formato un focolaio d'infezione, richiede l'immediato intervento chirurgico. Un infermiere telefona alla Clinica e dopo cinque minuti l'ululare della sirena dell'auto-lettiga si avvicina e si avventa contro la casa. Ora Jean, sotto l'influenza dell'iniezione di « pantopon » si è assopita, e lascia la sua bella casa che non rivedrà mai più, senza accorgersene. Dalla veranda gli amici di Jean guardano attoniti e sgomenti la piccola barella che entra cautamente nell'autoambulanza. Powell e la signora Bello salgono in automobile. La sirena ulula sinistramente sotto il cielo stellato di California, una donna singhiozza vicino a me: Jeannette MacDonald. Le mie mani sono gelate. Il viso di Clark Gable è alzato verso il cielo scintillante e le sue mascelle sono contratte.

**Giovedì 3 giugno, mattino**

Jean è stata operata, l'atto operatorio è riuscito brillantemente. William Powell ha pianto di gioia.

**Venerdì 4 giugno**

Jean ha passato una giornata tranquilla. Verso sera ha avuto qualche linea di febbre; non è nulla, dicono i dottori, la reazione naturale. Wallace Beery ha mandato un'azalea azzurra in piena fioritura. Nessuno può far visita a Jean, all'infuori di sua mamma e di Powell. Deve stare in assoluto riposo.

**Sabato 5 giugno**

La febbre di Jean è leggermente aumentata È il processo di riassorbimento, dicono i dottori, domani la crisi sarà risolta. La signora Bello, sfinita dall'angoscia e dalla tensione nervosa, mentre sta per uscire dalla stanza, cade priva di sensi nel corridoio.

Chiamo un'infermiera e portiamo la povera signora in sala di medicazione. Powell non lascia un minuto il capezzale della donna che ama. Nel silenzio della Clinica una forza nemica combatte sordamente contro di noi, quella forza avversa che i dottori hanno cercato di vincere con tutte le loro risorse, ritorna inesorabilmente all'attacco per ghermire la sua bella preda. Powell è invecchiato, irriconoscibile. Una cappa di piombo ha coperto il sole. La febbre di Jean aumenta... È necessaria una trasfusione di sangue.

**Domenica 6 giugno**

La febbre continua a salire, i dottori sono ritornati al capezzale di Jean, che dopo un lungo deliquio spalanca i suoi begli occhi color topazio e li fissa con dolcezza sull'uomo che ama e che doveva farla sua; e poi guarda la mamma. Dei singhiozzi trattenuti a fatica squassano il petto della signora Bello; gli occhi di Powell sono spalancati come se guardassero una visione d'orrore. Il respiro di Jean si fa più affannoso, il battito del suo cuore diventa debolissimo. Al cenno di un professore, due infermieri vanno a prendere la bombola dell'ossigeno. Con gesto ritmico ed uguale, l'infermiere avvicina ed allontana dalla bocca della moribonda la cannuccia attraverso la quale le viene comunicato un surrogato di vita. Un sudore freddo imperla la fronte di Powell. Il silenzio che domina ogni cosa è rotto soltanto dal gemito convulso che agita la signora Bello. L'alba ha fugato la notte e mentre un nuovo giorno si accende, l'esistenza di Jean si spegne...

**Lunedì 7 giugno**

Jean Harlow è morta oggi alle 15,25, ora estiva della California, nella Clinica del Buon Samaritano di Hollywood. William Powell esce dalla camera gridando come un pazzo: « Perché, perché è morta? » e invano Clark Gable tenta di calmarlo. Tanto lui che la signora Bello hanno un collasso nervoso così violento che è necessario l'intervento dei dottori. Tutto il mondo apprende con sgomento questa notizia.

**Mercoledì 9 giugno**

Vestita dell'abito rosa che Jean prediligeva; dopo che la sua fedele cameriera le ha colorito il cereo viso con un po' di belletto e qualcuno le ha messo nella mano destra una palma e un'altra ai piedi, la bara aperta è portata nella camera mortuaria. È ancora bella!

I funerali hanno luogo nella piccola Cappella del Cimitero di Glendale Endeors a Hollywood. Il servizio funebre viene celebrato dal pastore Smith. Una folla enorme attende fuori della cappella. Prima del rito funebre Jeannette MacDonald canta per lei le sue canzoni preferite. Anche Eddy Nelson canta per la sua bella compagna d'arte, e nella sua voce c'è un tremito convulso. Nella cappella al posto d'onore ci sono William Powell, Clark Gable, il suo amministratore, Edgard Mannis, il suo produttore, Von Stromberg, i registi Jack Conway e Van Dyck e l'operatore preferito di Jean, Rae Jene; poi Robert Montgomery, i fratelli Marx, Spencer Tracy, Lionel Barrymore, Wallace Beery, Warner Baxter e Ronald Colman. Quando il triste corteo s'incammina, tra le persone che reggono i cordoni del feretro vedo Clark Gable e poco discosto la mamma di Jean sorretta da William Powell e da Carey Wilson.

Sulla sua bara è stata collocata una targa d'argento con il fac-simile della sua firma e due date: « 1911-1937 ». Aveva ventisei anni!

Tra l'enorme moltitudine accorsa che si snoda per cinque miglia fino al cimitero di Forest Lane, c'è anche Rosson, l'ex marito di Jean, che nonostante il suo divorzio continua ad amarla. Un giorno Rosson ha detto: « Jean mi ha dato mesi di felicità assoluta ed io gliene sarò eternamente riconoscente! ». Ed ora è qui con noi, vicino a lei.

Nel mio cervello c'è il caos e nel mio cuore un'angoscia indescrivibile. Guardo le centinaia di corone e di fasci di fiori che coprono rapidamente la cripta provvisoria in cui è stata inumata la salma dopo una seconda e breve funzione religiosa e sui nastri delle corone leggo meccanicamente dei nomi, così come se li leggessi alla presentazione di un film: « Myrna Loy... Louis Mayer... Harold Lloyd... Jeannette MacDonald... Von Stromberg... » Nomi che a volte seguivano il Suo in un resoconto mondano o ad una « prima » di eccezione.

**Giovedì 10 giugno**

Oggi Mary Pickford, che sono andata a trovare, mi ha parlato di lei, di Jean Harlow, e mi ha detto, gli occhi aridi per la dolorosa rassegnazione: — Ha vissuto una brillante esistenza, una vita piena e gioiosa e continuerà a vivere vicino a noi, sebbene sarà invisibile ai nostri occhi mortali. Jean Harlow resterà con noi, come l'abbiamo amata, coi suoi 26 anni, i suoi capelli luminosi, i suoi occhi stranamente profondi dove si celava, forse, un presentimento muto e inesorabile ».

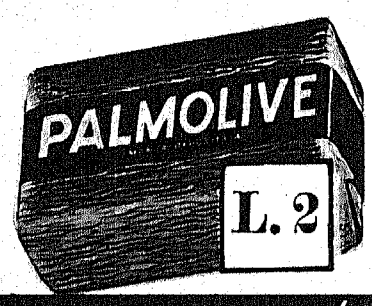
*Ela Parson*

# ACCRESCETE LA VOSTRA BELLEZZA

La bellezza, come la scala numerica, è d'una progressione senza fine. Ogni piccolo particolare può aggiungere un nuovo fascino alla vostra persona. Abbiate quindi tutte le cure possibili per la carnagione; aumentandone lo splendore accrescerete maggiormente la vostra bellezza.

Per conservare fresca ed affascinante l'epidermide, nulla è più indicato del Sapone Palmolive che racchiude nella sua formula la sostanza più nota ed apprezzata fin dall'antichità per il suo balsamico potere: l'olio d'oliva.

Massaggiate il volto e tutto il corpo con la morbida schiuma del Palmolive - risciacquatevi prima con acqua calda e poi fredda - asciugatevi infine delicatamente. Un rapido senso di benessere vi convincerà dell'efficacia di questo meraviglioso sapone.




PRODOTTO IN ITALIA

IL SAPONE CHE RAVVIVA LA BELLEZZA!



# SALUTE E SPLENDORE DEI CAPELLI

Lo SHAMPOO GIBBS e il suo meraviglioso **Tonico al Limone**, vi offrono le massime garanzie per la salute e la bellezza dei vostri capelli!

Composti di materie prime purissime, essi lasciano la capigliatura morbida, lucente e fragrante ed assicurano l'igiene rigorosa del cuoio capelluto.

Dopo l'applicazione dello Shampoo Gibbs i capelli sono idealmente pronti per l'ondulazione, che manterranno a lungo ed in modo perfetto.

Ricordate

SHAMPOO
con
TONICO AL LIMONE

GIBBS

S. A. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS - MILANO



**BERTOLDO** bisettimanale umoristico diretto da Mosca e Metz. In ogni numero quaranta disegni, cento trovate, quattrocento risate. Esce il martedì e il venerdì. È in vendita in tutte le edicole d'Italia a centesimi 40. È tutto da ridere.


## 7. STORIELLE DI SHIRLEY.

# La bambola del mondo

*(Continuazione. Vedi numeri precedenti).*

Shirley ha imparato a scrivere a sei anni. Sapeva leggere a cinque. Sapeva anche scrivere a cinque, dice lei, perché tracciava delle grosse lettere stampatello sopra una lavagnetta.

Appena si seppe che Shirley aveva imparato a scrivere piovvero le richieste di autografi. Il primo autografo della bimba è conservato da June Lang e viene immediatamente dopo quello di Charlie Chaplin. Chaplin ha trascritto un verso di Shakespeare che dice: « *any thing so o'erdone is from the purpose of playng* ». È un avvertimento di Amleto agli attori e suona come un consiglio che Charlot ha voluto dare alla giovane attrice perché dice appunto che « ogni cosa strafatta è contraria allo scopo dell'arte drammatica ». Nella pagina di fronte la piccola Shirley scrisse questa frase: « June ti piacciono le melle cote? ». Dopo qualche anno Shirley ha imparato a scrivere quasi senza errori di ortografia. Quasi! E Miss Klamp è orgogliosa della sua allieva.

In occasione di una grande festa di beneficenza organizzata dalla Ghilda dagli attori di Hollywood anche Shirley fu pregata da Bob Montgomery di inviare un piccolo dono.

Senza esitare un istante Shirley corse nella sua cameretta e ritornò con un grande foglio dove aveva disegnato con le matite colorate una preziosa casetta. Sotto c'erano delle strofette come queste: *Humpy, humpy, c'è una casa, - dai sorcetti è stata invasa. - Quando Miao rientrerà - la sua cena troverà. — Quando Miao si è ben satollo - di sorcetti e di buon pollo - Ama fare un sonnellino - dalla sera a mattutino. - Ma se Miao dormirà - qualche topo tornerà.*

I versi sono un po' zoppi, ma che importa? Se Shirley li recita con la sua inimitabile cantilena le strofe corrono spedite come se avessero tutti i piedi e sembrano quelle di un grande poeta, ve l'assicuro.

Questo fu anche il parere di Bob Montgomery che accettò con entusiasmo il dono di Shirley.

Alla festa di beneficenza il pastello della valorosa pittrice ed i versetti della disinvolta poetessa furono messi all'incanto. E raggiunsero la bella cifra di milleduecentocinquanta dollari pagati da un ricco industriale di Pasadena che ora conserva il cimelio nel suo studio, chiuso in una bella cornice, e non lo cederebbe per nessuna somma al mondo.

— Mi sacrificherei — dice il bravo Mr. Hancok — soltanto se ricevessi in cambio un Raffaello o un Rembrandt.

La cara signora Gertrude Temple ha voluto, bontà sua, mettere a mia disposizione un prezioso materiale: le letterine scritte da Shirley a babbo e mamma in diverse occasioni. Meriterebbero di essere tutte pubblicate ed io sono stata ben imbarazzata a tirarne fuori un breve florilegio.

Ecco la prima lettera di Shirley a suo padre: « Carro papà, Winnie (la bambola) spaccata testa. Ma, coprata testa ricambio più bela. Torna pesto. Basi Shithl ».

Ecco una letterina natalizia dove Shirley si svela una scrittrice più matura: « Cari, carissimi mamma e papà, a voi due voglio più bene di tutti. Più di zia Betsy, più di miss Klamp, più di Tot (il cane). Il paco di sigari è per babbo, la scatola di profumi per mamma. Ve li regala Shirry. Non fatte confusione: i sigari per il babbo, gli odori per mamma. Capito? Buon Natale! Io vorrei che ogni settimana fosse natale. Perché papà non fa Natale ogni settimana? Alora daccordo? Baci da Shishl ».

Ecco una lettera diretta a miss Klamp recatasi a trascorrere brevi vacanze a San Francisco: « Cara Miss Klamp, come vi trovate a Frisco? (*abbreviazione di S. Francisco usatissima dai nordamericani, n.d.r.*). Non abbiate fretta di tornare. Vi voglio bene ma senza di voi non c'è scuola e posso dormire mezz'ora di più. Cara miss Klamp, Winnie (la bambola) non vuole impararé nessuna tabella di moltiplicazione. Sono preoccupata per questa bimba che pensa soltanto a giocare. Cara miss Klamp, non tornate più da Frisco ma io vi voglio bene ed allora venite presto la mamma dice che ho fatto male a scrivere così. Basi Shirry ».

Ma al ritorno di Miss Klamp, Shirley ebbe una grandissima sorpresa: il dono di un teatrino con l'annessa scorta di una ricca scelta di marionette, da Pantalone a Topolino, da Colombina a Mamma Oca, da Arlecchino ad Archie (il ben noto Arcibaldo).

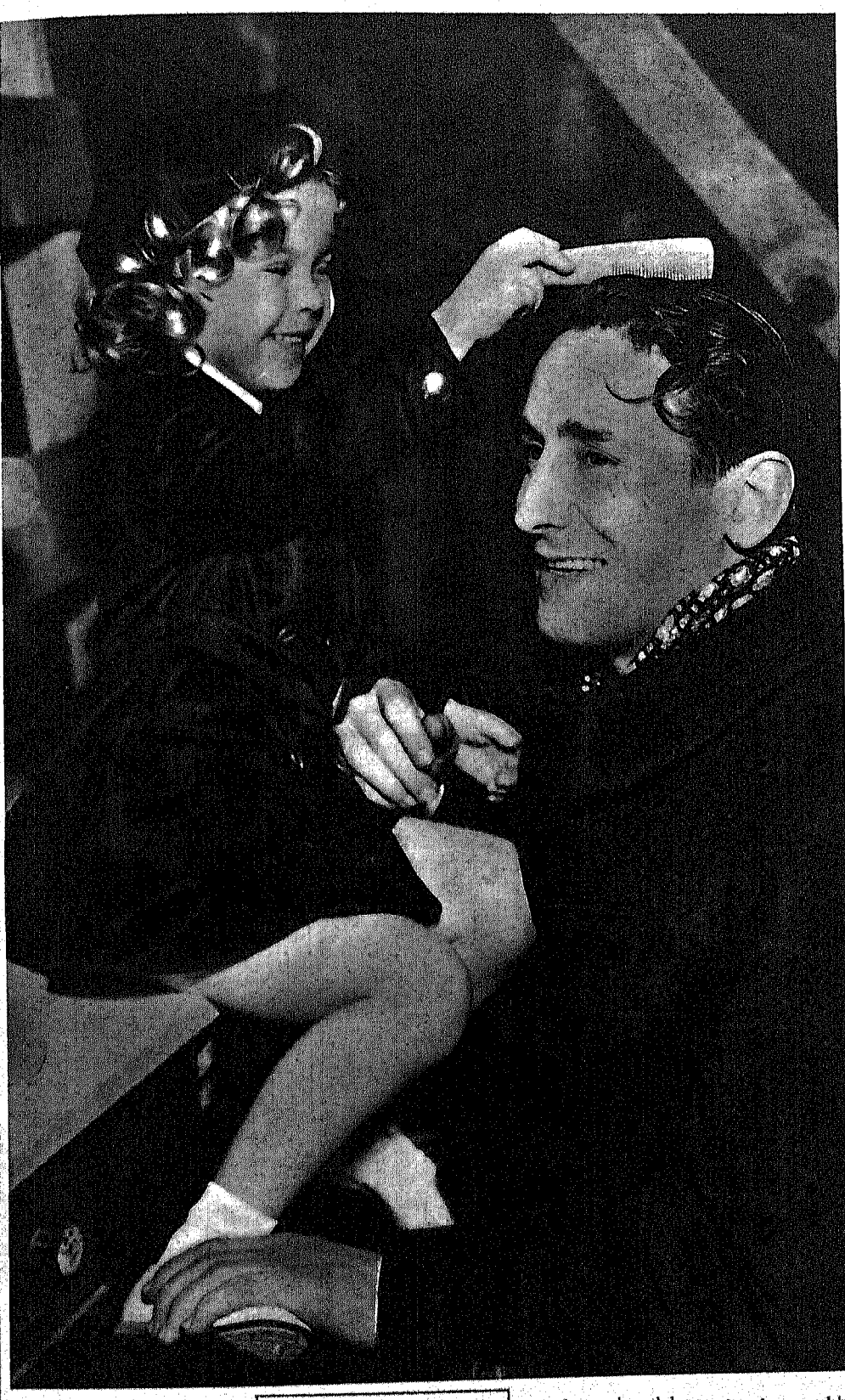
Il teatrino, naturalmente, è diventato il giocattolo preferito ed un giorno, forse, vedremo anche sullo schermo una Shirley che manovra i suoi pupi e li fa gestire e parlare con una disinvoltura, un brio, una fantasia degna del più consumato marionettista.

Shirley, per fortuna, non ha la pretesa di scrivere le sue commedie, ma le improvvisa lì per lì: e il divertimento consiste soprattutto nel fatto che non si sa dove Shirley andrà a finire: gli atti sono brevi o lunghissimi a seconda del capriccio di Shirley; s'incomincia per esempio con un incontro fra Arlecchino e Archie, e, dopo il decimo o quindicesimo atto, si può benissimo finire nella corte di Re Nettuno in fondo al mare.

Spesso alla rappresentazione partecipa anche Winnie: è una specie di gigantessa fra le marionette, ma Shirley non ci bada. Ma la funzione principale della bambola è quasi sempre quella di sedere, attenta e impassibile nelle poltrone di prima fila.

Un altro grande divertimento di Shirley potete facilmente immaginarlo. Quando le sue amichette vengono a trovarla, la tempestosa brigata finisce quasi sempre per acquetarsi in un angolo del giardino o nella stanza da gioco di Shirley. Ciò signifi-

***Giuochi di Shirley: Pough, il monello, Winnie, la bambola, e Lucky, il cucciolo. (XX Secolo-Fox)***



*Giuochi di Shirley: La bambola del mondo fa la scriminatura ad un suo caro amico.*

ca che le bimbe e i ragazzini hanno incominciato a giocare al... cinematografo! Anche questo è uno spettacolo che meriterebbe di essere inserito in qualche prossimo film di Shirley.

Costei, naturalmente, si improvvisa regista e distribuisce rapidamente i compiti e le parti. La macchina di ripresa è generalmente una sedia, il microfono è un gomitolo di lana attaccato ad una canna da pesca, i riflettori... ecco, i riflettori procurano i maggiori guai. Shirley che si accontenta di una sedia per simboleggiare la « camera » vorrebbe dei riflettori possibilmente autentici; e giacchè questo è impossibile mobilita tutti gli specchi a mano che sono in casa: parecchie compagne di gioco diventano così dei riflettori viventi perchè, armate di specchi e specchietti, devono captare la luce del sole e rifletterla sugli attori.

Quando tutto è pronto Shirley entra in azione: e per me quello è lo spettacolo più bello, più divertente, più spontaneo che Shirley abbia potuto offrirmi. Shirley-regista è qualcosa d'indimenticabile: bisogna vedere com'essa spiega alle sue amiche quello che devono fare, come le corregge e le... maltratta durante la prova, con quale autorità dà il via per la ripresa, come pronunzia il sacramentale O. K!

Assai spesso alla fine di queste laboriose sedute Shirley è stanca come dev'esserlo di prammatica ogni regista al termine del suo lavoro e parecchi ospiti sono conciati in malo modo perchè tutte le truccature usate negli studi di... Shirley si riducono al nero di sughero bruciato. Baffi, barba, sono fatti sempre così: ed anche gli occhiali sono spesso applicati senz'altro con due cerchi disegnati intorno agli occhi. Il guaio diventa irreparabile quando qualche attore deve truccarsi da negro: allora il consumo dei sugheri diventa impressionante Non è mai stato possibile adoperare il cioccolato per l'inguaribile tendenza di ogni... truccatore a mangiarsi l'occorrente.

Questi sono i giochi preferiti di Shirley; ma come tutti i bimbi della sua età, essa, per quanto riguarda i trastulli, è un po' volubile. Winnie, se non fosse una bambola, soffrirebbe acutamente agli improvvisi abbandoni e al lungo oblio ai quali Shirley ripara con subitanee tenerezze: allora essa diventa un'adorabile donnina tutt'intenta a rassettare ed a far più bella la casa di Winnie. Perché Winnie ha una casa in miniatura dove vive, riceve, ed è assoluta signora a... seconda dell'estro di Shirley, capace di lasciarla fuori di casa per tutta una notte.

Tutti sanno che Shirley è già una imperterrita amazzone, che forse un giorno diventerà campionessa di golf o di tennis — non lo sappiamo ancora con assoluta precisione: — che nuota come un pesciolino, che sa coltivare parecchie specie di fiori e dirige da provetta massaia un piccolo pollaio che viceversa meriterebbe il nome di giardino zoologico perché oltre ai polli e alle oche, esso alberga dei magnifici conigli bianchi, uno scoiattolo e tre tartarughe.

Un ammiratore dello Stato di Montana aveva preannunziato il dono di un piccolo puma, il leone delle Montagne Rocciose, ma i genitori di Shirley si sono affrettati a telegrafare i più sentiti ringraziamenti con la preghiera di restituire la libertà al piccolo puma, dato che Shirley ha delle prodigiose qualità di attrice ma non sembra molto inclinata al mestiere di... domatrice.

Il puma in carne e ossa è stato sostituito facilmente con un altro di stoffa, che è andato ad arricchire un angolo della sala da gioco chiamato, molto acconciamente, l'Arca di Noè, perché vi è radunato un vasto campionario di bestie di gomma, di legno e di cartapesta.

Un giorno per completare la raccolta il babbo ritornò recando in dono a Shirley un misterioso involto (Una delle più grandi gioie della bimba è proprio quella di aprire trepidante e impaziente un pacchetto dove c'è qualcosa per lei).

Shirley scioglie i nodi, disfà l'imballaggio e tira fuori un cammello che avrebbe fatto gola perfino ad un beduino.

— Oh poverino! — asclama Shirley col volto improvvisamente rabbuiato — chi l'ha fatto cadere?

— Cadere? Come? — gli chiede il babbo.

— Ma non vedi, povero dromedario! La sua gobba s'è spezzata in due...

C'è anche un altro grande divertimento per Shirley: il grammofono, minuscolo ma capace di suonare qualunque disco, che le ha regalato miss Klamp. Shirley ha inciso un disco, cantando la sua canzonetta preferita: « Quando diverrò grande » e ogni volta che ne ha tempo si diverte a farlo suonare... Tanto che miss Klamp si pente di averglielo regalato!

*Margie De Wolf*

*Al prossimo numero l'ultima puntata:*

**GOOD BYE, SHIRLEY!**

**MARIO BUZZICHINI**, direttore responsabile.
*Direzione e Amministrazione*: Milano, Piazza Carlo Erba, 6 - Telefoni N. 20-600, 24-808.

*Le novelle e gli articoli la cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese s'intendono non accettati. I manoscritti non si restituiscono.* *Proprietà letteraria riservata.*

*RIPRODUZIONI ESEGUITE CON MATERIALE FOTOGRAFICO «FERRANIA».*

*Pubblicità*: Agenzia G. Breschi - Milano, Via Tomaso Salvini N. 10 - Telefono N. 20-907 - Parigi Faubourg Saint-Honoré N. 56.

*RIZZOLI e C. - An. per l'Arte della Stampa - Milano 1937-XV*

Chiedete, nominando questo giornale, l'opuscolo "COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO,,
SOCIETÀ MELLIN D'ITALIA - Via Carroggio 18, MILANO

Cinema Illustrazione Fuori programma

FOTOCRONACA

VARIETÀ

INFORMAZIONI

# DEDICATO A JEAN HARLOW

• La morte di Jean Harlow non ha fermato la grande macchina cinematografica di Hollywood. Le pellicole vergini sono continuate a scorrere nelle bobine, i registi hanno continuato a dirigere, gli attori a recitare, il volto coperto di cerone, gli operatori a puntare la macchina da presa sui *sets* preparati, dove Greta s'incontrava con Charles Boyer, o Robert Taylor baciava Barbara Stanwyck, o cento *girls* eseguivano il balletto di « Follie di Broadway 1938 ».

È logico, anche se apparentemente crudele.

Eppure, quando il 7 giugno le sirene di mezzogiorno hanno ululato a lungo per l'industre vorticosa Hollywood, e la folla degli operai e degli impiegati del cinema, la folla anonima delle comparse, dei contabili, degli aiuto elettricisti, degli addetti allo sviluppo dei negativi, quando tutta questa folla è uscita dal luogo di lavoro, Jean Harlow era già moribonda, e al suo letto di morte la madre e William Powell singhiozzavano, il volto devastato dal dolore.

La « platinum blonde » stava per lasciare Hollywood.

Eppure, tutta la mattina, erano continuate a giungere, come ogni giorno, centinaia e centinaia di lettere al suo indirizzo: le lettere degli ammiratori. Nessuno di essi sapeva che Jean Harlow stava morendo. Pochissimi che era malata.

Gli ammiratori scrivevano alla vivida figura che avevano visto al cinema, all'attrice che li aveva entusiasmati nel suo ultimo film, alla gioiosa, sana, sportiva, americana Jean Harlow.

Non sapevano che la lettera sarebbe giunta quando essa era già scomparsa dal mondo del cinema e da questo mondo.

Una di queste lettere, stampata da tutti i giornali d'America, è di un ignoto giovanotto di Duluth, una cittadina di provincia del Minnesota. La riportiamo anche noi: « Sono stato ieri sera a vedervi per la terza volta ne « La donna del giorno ». No, non mi siete piaciuta! Non vi voglio così! Vi amo troppo per vedervi recitare in quei ruoli che non sono i vostri. Son tornato a vedervi perché non ne posso fare a meno, perché ogni vostro film che arriva quaggiù io lo vedo sempre tre, quattro volte. Ma il più bel ricordo che ho di voi è in « Sui mari della Cina », quando Clark Gable vi dice se volete diventare sua moglie e voi gli dite se sta diventando scemo... Ma presto, presto verrò a vedervi, verrò ad Hollywood. Ho quasi messo da parte il denaro che occorre e spero che voi mi vorrete vedere, anche se non sono nulla per voi, perché voi siete tanto per me. - J. M. ».

• *Voi credete di conoscere Jean Harlow, ma quasi certamente non la conoscete. Che ne sapete voi che la sua grande aspirazione era quella di diventare scrittrice? « Cinema Illustrazione » pubblicò molto tempo fa la notizia che Jean Harlow aveva scritto un romanzo, ma i lettori — perdonate — sono distratti, o troppo diffidenti, e quella notizia che mostrava una Jean Harlow così insolita, così poco hollywoodiana, forse non li avrà convinti. Eppure era vera. Jean Harlow ha scritto un romanzo. L'immagine frivola, piccante, americanissima che ci ha dato la pubblicità di Jean Harlow, era come al solito, un'immagine poco vicina alla realtà. Jean non era affatto la* vamp *dei locali notturni, la protagonista di tante avventurose avventure. Essa aveva scritto un romanzo al quale si dedicava da circa due anni. Non sappiamo nulla di questo suo lavoro. Sappiamo solo che era un romanzo d'amore. Le penose esperienze sentimentali che essa aveva fatto con i suoi due primi mariti e tutta la sua vita intima di donna, d'attrice, di diva è stato certamente il materiale che le è servito per scrivere il suo romanzo. Aveva intenzione di scrivere ancora. Negli ultimi tempi confidò a William Powell che si sarebbe ritirata dal cinema e che si sarebbe messa a scrivere un romanzo cinematografico. « Ho già tutta la vicenda in mente, come un sogno », disse. Ora, quel sogno, è scomparso con lei.*

***Foto teletrasmessa dei funerali di Jean Harlow. S'intravede la madre dell'attrice scomparsa, che segue il feretro di sua figlia sostenuta amorevolmente da William Powell e dallo scrittore Carey Wilson.***

• La sua improvvisa fine è stata appresa ad Hollywood, dagli attori, con un senso d'angoscia e di stupefatta incredulità. Robert Taylor, che aveva appena finito di girare con lei il film « Proprietà riservata », e che stava andando alla clinica del Buon Samaritano per avere sue notizie — non ne aveva dalla sera del 6, e la sera del 6 Jean non era affatto in pericolo — intuì subito la sciagura quando, arrivando con la macchina, vide, ferme davanti alla porta della bianca clinica dov'era Jean Harlow, un centinaio di persone a capo scoperto. « È morta. Cinque minuti fa », gli disse un cronista di servizio appena scese dalla macchina. Robert Taylor si scoprì il capo e mormorò: « ...E ieri mattina mi aveva detto di venirla a trovare... » E in questa constatazione perfino banale, tant'era semplice, c'era tutta la sua emozione dolorosa, tutta la crudele irrevocabilità della morte. Gli sembrava che Jean fosse mancata ad un appuntamento: « E ieri mattina mi aveva detto di venirla a trovare ». E tutti coloro che le erano vicini, che l'avevano veduta viva accanto a loro, non come noi che ricordiamo il suo volto solo per averlo visto nelle buie sale del cinema, hanno appreso la luttuosa notizia, con lo stesso senso di sorpreso e vivo dolore.

• *Vestirla con l'abito rosa del suo primo film è stato un significativo pensiero della madre. Solo essa sapeva che cosa voleva dire per Jean l'abito rosa di « Angeli dell'inferno »: era il simbolo di tutte le coraggiose battaglie che sua figlia aveva combattute per guadagnarsi la gloria.*

• William Powell eleverà alla memoria di colei che doveva essere la compagna della sua vita un monumento funebre del costo di 25.000 dollari. Tutti i maggiori scultori d'America sono mobilitati. La scelta del bozzetto da realizzare verrà fatta da William Powell in persona e da nessun altro. Dovrà essere un monumento ancora più grande e importante di quello che venne eretto alla memoria di Valentino.

• « *Saratoga* » *verrà continuato ora, con l'interpretazione di certa Johnson. E noi vedremo anche la pellicola girata da Jean Harlow. Questa pellicola contiene gli ultimissimi momenti cinematografici dell'attrice, anche quello in cui, colta da malore, dovette interrompere di recitare. Ma forse i fotogrammi di questa scena, il pubblico non li vedrà mai.*

***Sarà questa l'attrice che sostituirà Jean Harlow nel film "Saratoga"? I giornali hanno dato notizia che a sostituirla sarà una certa Johnson, non si sa bene se Rita o Helen. La foto che vi presentiamo è quella di Helen Johnson, una giovane attrice della Metro Goldwyn Mayer.***

• « *Saratoga* » *verrà continuato ora, con l'interpretazione di certa Johnson. E noi vedremo anche la pellicola girata da Jean Harlow. Questa pellicola contiene gli ultimissimi momenti cinematografici dell'attrice, anche quello in cui, colta da malore, dovette interrompere di recitare. Ma forse i fotogrammi di questa scena, il pubblico non li vedrà mai.*

• *Un uomo solo è mancato ai funerali di Jean Harlow: il suo primo marito, Charles McGrew. Quando egli si divorziò da lei giurò che non l'avrebbe mai più veduta. E ha mantenuto la parola. Ma non lo comprendiamo. Non sappiamo che cosa sia avvenuto tra lui e Jean Harlow, ma nulla potrebbe giustificare la sua assenza. Speriamo che egli sia mancato perché degli impegni lo hanno trattenuto lontano, e che tra gli innumerevoli telegrammi che sono giunti a casa Harlow, ve ne sia anche uno firmato col suo nome: Charles MacGrew.*

• Jean Harlow doveva venire in Italia per il Festival cinematografico. Forse vi sarebbe venuta anche con William Powell se questi fosse stato libero da impegni cinematografici. Anche la gioia di venire a Venezia, nella classica luna di miele, le è stata negata dalla morte, che ha interrotto a metà il suo film, che ha troncato il primo vero amore della sua vita, e che l'ha tolta dalla ribalta di Cinelandia proprio quando il tumulto e l'affanno di tutta la sua vita sembrava finalmente quietarsi.

• William Powell ha interrotto il suo film «Doppio matrimonio», che girava con Mirna Loy, e che sarà finito senza di lui. E ha detto anche che si ritira dal cinema, per sempre. I produttori sperano che questa sia una decisione presa nel disperato momento che egli sta attraversando. Ma forse no. Ci sembra di conoscere quell'attore, nell'intimo, come se fossimo vissuti vicino a lui, e ci sembra di capire che il suo abbandono del cinema, non è motivato soltanto dal dolore che l'ha sconvolto, ma anche dal desiderio di sfuggire per sempre quella terribile vita hollywoodiana che gli ha tolto la sua donna, e che egli adesso deve considerare con odio e con paura.

• *Un uomo solo è mancato ai funerali di Jean Harlow: il suo primo marito, Charles McGrew. Quando egli si divorziò da lei giurò che non l'avrebbe mai più veduta. E ha mantenuto la parola. Ma non lo comprendiamo. Non sappiamo che cosa sia avvenuto tra lui e Jean Harlow, ma nulla potrebbe giustificare la sua assenza. Speriamo che egli sia mancato perché degli impegni lo hanno trattenuto lontano, e che tra gli innumerevoli telegrammi che sono giunti a casa Harlow, ve ne sia anche uno firmato col suo nome: Charles MacGrew.*

• *Si è chiuso a New York il « Jean Harlow Fans Club », il Circolo degli ammiratori di Jean Harlow. Tutti i soci che hanno potuto, sono intervenuti all'ultima seduta. Il presidente ha parlato brevemente, commosso, e ha detto che il Circolo si chiude in segno di lutto per la scomparsa dell'attrice, ma che il ricordo di essa, rimarrà sempre nell'animo dei suoi* fans.

• La madre di Jean Harlow versa in condizioni di salute poco rassicuranti. Due medici la vigilano continuamente, ma contro certi collassi, la medicina è quasi impotente. Essa ha abbandonato la villa di Hollywood ed è andata ad abitare, per il momento, in casa dell'amica Jeannette Faire.

• *Il padrigno di Jean Harlow, Marino Bello, è un triestino, emigrato vari anni or sono in America. Amante della vita avventurosa, il Bello, che era conosciutissimo a Trieste dove esercitava la professione di perito industriale, andò in America e si stabilì in un primo tempo a Chicago di dove passò poi ad Hollywood. Fu qui che egli incontrò la madre della Harlow, rimasta vedova quando la futura « stella » era ancora bambina e la sposò. Jean Harlow era affezionata a Marino Bello come se fosse suo padre ed era sempre in corrispondenza con la signora Maria Bello, sorella di Marino, residente a Trieste.*

• Il regista Jack Conway che ha diretto Jean Harlow in « Saratoga », ha detto: « Sono stato cieco e cattivo, ma senza mia colpa. Jean Harlow ha fatto di tutto per nascondermi il suo stato di salute, e mai una volta ho inteso da lei un accenno sul suo male. Eppure adesso ricordo — benché allora non vi dessi importanza — che finito di ripetere per la sesta volta una scena, essa mi si avvicinò e mi disse: « Oh, caro Jack, ho fatto male, vero? » - « Ma no » le dissi. « Siete stata bravissima » - « Avrei voluto esserlo di più », mi rispose, « ...ma ho qualche cosa, che non so, mi tormenta, mi lega tutta, come se non potessi muovermi come vorrei... ». Poi sorrise: « Addio,... torno alle due ».

## "SARATOGA"

### IL FILM CHE JEAN HARLOW NON HA TERMINATO

*Il film è diretto da Jack Conway, e la storia — scritta da Anita Loos e Robert Hopkins — si svolge negli ambienti degli allevatori dei cavalli da corsa. Il soggetto ha richiesto l'allestimento di 36 scenari. Uno di essi occupa il più vasto teatro di prova del mondo e, in omaggio al soggetto, rappresenta una completa azienda per l'allevamento dei cavalli da corsa, ricostruita ed attrezzata in tutti i suoi più minuti dettagli. Una delle scene più importanti sarà la disputa del Kentucky Derby, avvenuto nello scorso maggio. Oltre a Jean Harlow e Clark Gable, il film è interpretato da Lionel Barrymore che impersona un grande allevatore americano.*

*L'ultima scena girata da Jean Harlow prima che fosse colta dal male che doveva portarla alla morte è quella del suo incontro con Clark Gable: un bacio, che essa dà all'attore, entrando nel campo della macchina da presa. È stata la sua ultima scena amorosa, interrotta durante una ripetizione, perché ella era caduta in deliquio.*

*E una strana coincidenza ha voluto che quest'ultimo bacio cinematografico a Clark Gable, avvenisse sei anni dopo il primo, il primo bacio che Jean e Clark si dettero nel loro primissimo e vecchio film girato insieme, « Il segreto dei sei ».*